




IL GIORNALETTO  DI CANDIANA

BOLLETTINO DEL DUOMO DI CANDIANA — ANNO XXV - N. 218 - SETTEMBRE 1989

AL NUOVO ARCIPRETE



Don Domenico Frison viene a noi oggi 24 settembre 1989

Carissimi fedeli di Candiana
e quanti vivete altrove...

Con grande trepidazione sto per entrare nel campo che Altri hanno coltivato con amore e sacrificio, ma son pronto a prendere quell'aratro che ha conosciuto sudori e fatiche, gioie e speranze di chi ha lavorato dalle prime luci del giorno fino al tramonto... Non so come riuscirò a continuare nel solco tracciato, ma confido nell'aiuto di Chi mi ha "chiamato a giornata" nella fertile terra di Candiana.
Vengo nello spirito di obbedienza a quel Padrone della messe che parla ancora nella voce della Chiesa Locale, vengo con la fiducia di esser sotto lo sguardo di Colei che conosce fatiche, silenzi e desideri ed è Madre sempre a quanti la invocano nei mo-

menti difficili della vita; vengo con la speranza di trovare "compagni di viaggio", meglio ancora fratelli nel lavoro, consapevoli delle debolezze che ci sono in ogni uomo, ma pronti a condividere progetti, slanci e impegni per fare insieme una storia dove le pagine delle lacrime saranno meno pesanti e le gioie diventeranno più grandi.

Così lungo la strada tenderò la mano ad ogni fratello per tornare insieme alla Casa del Padre.

Intanto lasciatemi dare una carezza ai Bimbi appena sbocciati, come i fiori più belli; un bacio a tutti i Piccoli che allietano le vostre case e danno uno scopo alle vostre famiglie; una parola di incoraggiamento là dove mancano...

Ancora un "rabbuffo in testa" agli Adolescenti, non per scompigliar i loro capelli tanto preziosi, ma per far sentir tutta la carica di simpatia verso l'età che cambia; una stretta di mano ai Giovani, speranze di un domani migliore, sprone per una crescita nella verità e nell'amore autentico; uno sguardo d'intesa con quanti portano la responsabilità d'una famiglia e il peso di un lavoro; una mano sulla spalla a chi si sente ormai stanco e sfiduciato per quanto di incomprensioni trova sul suo cammino; un gesto di attenzione affettuosa a tutti gli Anziani che han gettato nel solco della vita le loro migliori energie e sentono troppo spesso un senso di stanchezza e di solitudine... una parola di conforto e un grazie a quanti stanno portando la croce della sofferenza nelle nostre case o lontano da esse..., un sostar in silenzio sulla porta di quelle famiglie visitate dal dolore, dove un vuoto si fa sentire più grande nei giorni di festa... Per tutti un saluto cordiale, un abbraccio sincero che arrivi anche ai più lontani, quasi a far sentire più forte la nostalgia di una famiglia, dove si crede nell'amore, nel dialogo, nel servizio, nell'onestà fatti di gesti concreti e scelte coraggiose, nella vita privata e pubblica.

In quella "casa del Signore", nel meraviglioso Duomo di Candiana, orgoglio e impegno per quanti credono nell'eredità di fede lasciata da chi ci ha preceduto, vogliamo ritrovarci attorno all'altare come a tavola di famiglia, per ringraziar il Padre di quanto ci ha donato, per chiedere perdono delle nostre debolezze, per domandar forza per la "giornata di lavoro" che ci attende, sicuri che insieme sarà come una festa.

Don Domenico Frison

ADESIONI CONGRATULAZIONI AUGURI



Il primo cittadino di Candiana

Reverendissimo Don Domenico Frison, ho esultato di gioia, assieme a tutta la popolazione di Candiana, nell'apprendere ufficialmente della Sua nomina a Parroco nella nostra comunità.

È stato così riempito in breve tempo il vuoto lasciato dal Suo stimatissimo predecessore, Don Francesco Bertoncello, che per molti anni ha operato con dedizione e costante zelo per il bene spirituale di tutti.

Interpretando il pensiero dell'Amministrazione Comunale e di tutta la popolazione di Candiana, Le porgo un caloroso benvenuto fra noi.

Sono certo che saprà trovare fra la nostra gente, semplice ed onesta, quella giusta intesa per una fruttuosa opera pastorale, favorito dalle Sue precedenti esperienze ed in particolare dalla grande carica vitale e dal carattere socializzante verso tutti.

Sono certo che saprà scoprire, in breve tempo, fra tutti noi quei "segni" e mettere in risalto quei "punti luminosi" che, pur nascosti, formano la vera assenza di una comunità.

Troverà nel rapporto con l'Amministrazione Comunale, pur nella diversità dei campi di azione, collaborazione e appoggio nel rivalutare il paese che, anche se piccolo, è ricco di storia e di tradizioni culturali.

E con un arrivederci nella Nostra Chiesa, centro, storia e vanto della comunità di Candiana, cordialmente La saluto augurando che ognuno di noi sappia accoglierla plaudente con filiale devozione, ringraziando, al tempo stesso, Dio, per averci dato una nuova guida spirituale.

Devotamente.

Francesco Scalabrin

I sacerdoti del Vicariato

Carissimo Don Domenico, quando un Parroco arriva in una comunità è festa per tutti. Anche noi, preti del Vicariato, vogliamo unirci alla gioia di Candiana e ti diamo il bevenuto tra noi.

Siamo un piccolo Vicariato, però ci sforziamo di volerci bene, di aiutarci, stiamo volentieri insieme non soltanto per discutere e lavorare, ma anche per qualche ora di serenità e di amicizia.

Vieni a succedere a Don Francesco di cui abbiamo potuto ammirare lo zelo pastorale forte e instancabile: ti auguriamo di continuare il suo lavoro con entusiasmo e sapienza, con la ricchezza di esperienza che hai maturato nelle altre parrocchie che hai guidato, attento ai problemi e alle sfide che questo nostro tempo pone alla Chiesa.

Ti assicuriamo la nostra preghiera. Diceva S. Agostino in un discorso ai suo fedeli: "Chi presiede una comunità deve innanzitutto sapere di essere al servizio di tutti. E non rifiuti di esserlo: non rifiuti di essere servo di tutti, ripeto, perché il Signore dei signori non disdegnò di farsi nostro servo".

Ecco, per questo vorremmo pregare, per te e per noi.

Con amicizia.

Per tutti: D. Gino

I sacerdoti del Duomo

Reverendissimo Arciprete, venga, venga a Candiana, c'è quanto può desiderare un prete preoccupato del suo lavoro pastorale.

Nel suo insieme la Comunità parrocchiale conserva un fondo di fede profonda, attaccata al passato. Ama la sua chiesa e frequenta i Sacramenti. Ha bisogno di un padre che la serva nelle sue esigenze spirituali e la sostenga nelle sue difficoltà familiari e sociali.

Anche a Candiana, come dappertutto c'è qualche punto oscuro, qualche amara sorpresa, e qual'è il paese perfetto? Del resto i contrasti sono provvidenziali. Sono le ombre che danno risalto alle più belle linee di un quadro e sono gli stimoli contrari che tengono desta la carica di generosità anche nel campo del Signore. Non per niente il Signore, ha detto: "Lasciate che crescano insieme, - grano e zizzania -". Si conforti che si tratta solo di qualche gruppo che la sua carica pastorale saprà neutralizzare e forse conquistare.

Coi migliori auguri di fecondo Apostolato ad multos annos in Domino.

Don Vittorio, Don Silvano

⁕ CANDIANA ⁕

Storia e leggenda

Lo storico Strabone che visse contemporaneo a Cristo, parlando di questi luoghi e della via Popilia, nomina una strada che doveva congiungere Adria a Padova e che egli chiama "via marittima". Quella strada da Adria costeggiando il mare, toccava Bovolenta e si dirigeva verso Padova. Dagli accenni dello storico Strabone si capisce che il mare, come laguna più o meno profonda arrivava fino a Bovolenta. In questo tempo non si può parlare di Candiana, né di paese dove abitasse la gente. Nel primo secolo d. C. l'imperatore Claudio, in questo territorio intraprende un'opera di bonifica facendo sorgere la città di Claudio chiamata Claudia o Clodia e ora Chioggia. Col ritiro delle acque cominciò a risanarsi il terreno nel territorio al di qua di Chioggia fino a Bovolenta e naturalmente apparvero dei dossi e degli spazi scoperti, più o meno grandi. Questi spazi cominciarono a prestarsi per la caccia, per la pesca, per il pascolo e presto vennero sfruttati dalla gente dell'entroterra vicino. È facile pensare che ogni tanto qualcuno trovasse comodo prepararsi qualche "casonetto" per ripararsi in caso di bisogno. Col tempo qua e là i "casonetti" divennero più stabili e più comodi e poi diedero luogo ai "Casoni" ove si poteva passare anche un certo tempo dell'anno. Del resto sappiamo che il cosidetto Borgo di Candiana è sorto non molti anni fa, quando furono abbattuti gli ultimi "Casoni".

Queste furono le prime abitazioni e le prime persone che si fermarono e cominciarono a dar vita al territorio che si stende da Bovolenta a Chioggia, quindi anche al territorio dell'attuale Candiana.

Il nome

Tutti si rendono conto di quanto sia difficile trovare l'etimologia ed il significato dei nomi del nostro tempo, coi quali si chiamano i luoghi dove passarono generazioni di persone e dove vissero genti che avevano un linguaggio diverso dal nostro. Che cosa si può dire del nome "Candiana"? È credenza popolare che si sia voluto con questo nome onorare nell'antichità, la dea della caccia "Diana" perché qua erano i campi dove si veniva a cacciare. Altra credenza popolare attribuisce il nome "Candiana" al fatto successo in tempi antichi.

Secondo questa credenza, dal mare sarebbe arrivato qui un gruppo di gente fuggita dall'isola di Candia. Gli abitanti erano detti candiani (di Candia) e da candiani si chiamò Candiana la terra da loro abitata.

La prima chiesa e l'inizio della vita regolarmente religiosa in Candiana

La prima chiesa fu fabbricata verso la metà dell'undicesimo secolo dal Conte Cono, Signore di Calaone. Nell'Archivio di stato di Venezia si trova un documento col quale il Conte Cono fa dono di molti terreni al Convento di Candiana. Questo documento porta la data del 1097. La Chiesa e l'annesso convento erano dunque in funzione. Dalla lettura di lapidi e altri documenti, si deduce che il Conte Signore di Calaone e padrone di questi luoghi, per le sue predilezioni alla vita ritirata, lasciò la tumultuosa Calaone e venne qui con sua moglie Berta essendosi qui fabbricata un'accogliente dimora. Qualche anno dopo aggiunse un fortilizio o castello per salvarsi da invasioni soldatesche. Il Gloria - storico apprezzatissimo, accenna a scorribande di saccheggiatori che arrivavano fino a questi luoghi. In paese c'è ancora una località che si chiama "castello" anche se di castello non c'è ombra. Certo questo nome non fu dato per niente. Il Conte dunque uomo mite e religioso venendo qui, volle per sè e per la popolazione, che ormai abitava questi luoghi, una Chiesa e vi unì un convento per chiamarvi dei monaci come si costumava a quei tempi. Nel XI secolo inoltrato dunque vennero, su chiamata del Conte Cono, i Monaci Benedettini di Cluny ad abitare il convento e a funzionare la Chiesa.

È naturale che la poca gente di allora, cominciasse a fermarsi di più, a frequentare le funzioni e a seguire i monaci innamorandosi del lavoro dei campi e delle bonifiche a cui i monaci, come da regola, attendevano. Sorsero in breve molti terreni belli e molto fertili e si sviluppò una popolazione agricola sana e sobria. Si andò avanti per secoli, ma le ricchezze col tempo fanno brutti scherzi. Il monastero divenne cadente e la chiesa quasi inservibile e quei monaci... passati di moda.

La chiesa attuale

Nel 1462 era abate commendatore un "veneziano" che ottenne dal Papa di passare il Monastero di Candiana ai Canonici Regolari che fiorivano religiosamente a Venezia. Coll'avvento dei Canonici Regolari venuti da Venezia pieni di fervore religioso, rifiorì la vita religiosa della popolazione di Candiana, tanto che in breve tempo si potè ricostruire il Convento e la Chiesa. I lavori furono terminati nel 1501 e nel 1502 la chiesa ebbe la consacrazione. È la chiesa attuale che come il convento fu ricostruita sulle rovine della precedente, ma molto più bella, più grande e ricca, tanto da essere ammirata ancor oggi.

Il dotto storico Gloria la chiamava la più bella e ampia; il grande Canova la ammirava con entusiasmo e i Vescovi di Padova la chiamano ancor oggi "la mia cattedrale di campagna".

Di forma rettangolare è situata da Est ad Ovest, lasciando passare dalla porta e dalla immensa finestra semicircolare della facciata, la luce dorata del tardo pomeriggio. È una fantasmagoria di luci che si crea tra le lesene e le paraste e le movenze delle statue, lungo tutta la lunghezza delle pareti; la luce si moltiplica ed esplode quando arriva a toccare la massa dorata del Tabernacolo che troneggia sotto la grande arcata fra il Presbiterio e il Coro. L'im-



Candiana - Il Duomo.

ponenza di questo monumento di legno dorato e l'effetto che ne produce è tale che il Vescovo di Padova Rezzonico, divenuto Papa Clemente XIII, ne volle una imitazione a Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.

La chiesa di Candiana è lunga circa 65 metri e larga circa 14 e all'altezza del Presbiterio, sotto le quattro grandi arcate, si allarga a destra e a sinistra di circa 5 metri dando l'impressione di essere a Croce Latina.

Architettura

Nel suo insieme la chiesa attuale è di stile neoclassico; vi prevalgono elementi Ionico Corinzi con le quattro maestose arcate che sostengono la pseudo cupola del Presbiterio ed il finestrone semicircolare della facciata diviso in tre spicchi, da due pilastrini.

Scultura

L'elemento che più colpisce è la scultura all'interno ed all'esterno della chiesa. Fin dalla facciata si ammirano le sei statue che la decorano: la statua del santissimo Redentore più in alto, la statua di S. Michele Arcangelo la più in basso; al centro le due statue di S. Agostino e di S. Monica, più due angeli in alto a fianco del Redentore.

All'interno troneggiano ben sedici statue di grandezza superiore al naturale: undici degli apostoli (manca quella dell'apostolo S. Giacomo il Maggiore), quattro dei dottori della Chiesa,, una della Madonna col Bambino. Tranne la statua della Madonna, tutte di ottima fattura sono del Bonazza e della sua scuola. Gli altari sono tutti con colonne e angeli caratteristici del secolo XVI e XVII.

Se diamo fede ad una scritta che si legge ai piedi della statua di S. Bartolomeo, tutte le statue che sono al loro posto nelle nicchie sono state scolpite da Giovanni Bonazza. Leggiamo nella pietra documento:

HAEC / APOSTOL
ATQUE
DOCTOR
ECCL SIGNA
IN HISCE THECIS
DISPOSITA
J. BONAZZA F.

ANNO DOMINI MDCCXXII



L'Altare del SS.mo, prima a sinistra del transetto, divenuto dal 1944 il meraviglioso Altare Maggiore.

Queste figure di Apostoli
e dottori della Chiesa
collocate in queste nicchie
fece Giovanni Bonazza
l'anno del Signore 1722

Il grande artista Canova sostò a lungo davanti alla statua di S. Bartolomeo chiamandola meravigliosa, specialmente per l'anatomia muscolare messa in risalto.

SCULTURA E PITTURA
NEI SOGGETTI PARTICOLARI

1ªStatua.

È di S. Matteo, Apostolo ed Evangelista. Appena entrati dalla porta maggiore, alla nostra destra vediamo la statua di S. Matteo. Tiene in mano una penna nell'atto di scrivere un libro; sono i segni dell'Evangelista. Scrisse, infatti, il primo vangelo.

Subito dopo c'è l'altare che risale al 1600. Vi campeggia una Pala o tela con dipinti tre Santi: S. Pietro, S. Antonio e S. Paolo dipinti dal pittore don Demetrio Alpago nel 1900.

2ª Statua.

Porta il nome dell'Apostolo S. Filippo. Il Santo tiene in mano dei lunghi chiodi e ai suoi piedi si vedono due grossi sassi; chiodi e sassi rappresentano gli oggetti del suo martirio. Incontriamo poi il secondo altare. L'altare porta la data 1613, di bella fattura, si appoggia al muro dove dovevano esserci dei fregi di pietra tenera se in alto, nascosta quasi da due grossi angeli certamente posteriori, si intravvede una tela con la testa di Cristo sofferente.



Bonazza - S. Matteo

3ª Statua.

È della Madonna sull'altare, omonimo. Si trova nella nicchia ed è sproporzionata al suo vano.

L'altare è incorniciato da un arco adorno di quindici quadretti in tela di bella fattura, che riproducono i quindici misteri del Santo Rosario, opera di Demetrio Alpago.

4ª Statua.

È la statua che presenta l'apostolo S. Bartolomeo. È indubbiamente la più bella. S. Bartolomeo fu scorticato vivo e lo scultore Bonazza gli mette tra le braccia la sua pelle segno e trofeo del suo martirio. Simile statua si trova in S. Giustina a Padova, di fianco dell'ultimo altare di chi entra in Basilica dalla porta maggiore. Qui a Candiana, davanti a questa statua sostò in ammirazione il grande scultore Canova, colpito dalla perfezione della muscolatura di ogni parte del corpo, liberata dalla copertura della pelle. Dietro la gamba sinistra di questa statua si legge la firma di Giovanni Bonazza, che si dichiara autore di tutte le quindici statue.



Giovanni Bonazza - S. Bartolomeo.

5ª Statua.
È la statua di S. Giovanni Evangelista che tiene vicino un'aquila, il solito simbolo della sublimità dei suoi scritti; nella mano sinistra tiene un libro simbolo del Vangelo che ha scritto e nella destra tiene alzato un calice da cui si vede emergere la testa di un serpente. Questo simbolo si può interpretare come la rappresentazione di Cristo che col suo sangue ci salva se ci rivolgiamo a Lui, come gli Ebrei nel deserto restavano in vita se guardavano il serpente innalzato da Mosè in mezzo all'accampamento.

6ª Statua.
Girando il pilastro del transetto incontriamo la 6ª statua che è la rappresentazione di S. Ambrogio, come si legge nelle scritte del piedistallo. È il grande dottore della chiesa, arcivescovo di Milano, colui che avrebbe convertito S. Agostino.

7ª Statua.
È subito di fronte a quella di Sant'Ambrogio ed è di Sant'Agostino il grande dottore della Grazia, in atteggiamento santamente pensoso.

8ª Statua.
Terminando di percorrere la parte destra troviamo la statua che riproduce l'apostolo San Paolo, dalla parola tagliente come la spada che tiene in mano.

9ª Statua.
Passiamo dietro l'Altare Maggiore e passiamo alla sinistra di chi guarda l'altare maggiore. È la statua di S. Pietro, dalle caratteristiche grosse chiavi in mano.

10ª Statua.
Svoltando nel transetto che allarga il Presbiterio, incontriamo la 10ª statua che è quella del dottore della Chiesa, San Gregorio Magno, dalla caratteristica colomba col becco verso l'orecchio del santo Papa; vuole indicarci che il Papa è assistito dallo Spirito Santo quando parla per il bene universale.

11ª Statua.
Di fronte a San Gregorio Magno è la statua di San Girolamo, anch'egli gran dottore della Chiesa. Tiene il libro che ricorda la S. Bibbia. S. Girolamo infatti è ricordato per la sua traduzione in latino, "La Volgata" dei libri sacri, fatta sui testi in lingua originale. La sua traduzione è stata adoperata nella liturgia della Chiesa fino a pochi anni fa. Vicino al Santo è scolpito un leone, ma non perché sia veneziano, bensì perché le sue espressioni, come risultano dai suoi scritti, mostrano la forza leonina della sua volontà e la penitenza ch'egli fece, vivendo in luoghi solitari dove si trovano i leoni.

12ª Statua.
Continuando nella navata, eccoci alla statua di Sant'Andrea. Dietro le spalle del santo si intravvedono due tronchi d'albero, che significano la croce a X su cui fu fatto morire.

13ª Statua.
È quella di S. Giacomo il minore come è scritto sul piedistallo. Il santo apostolo tiene in mano un libro e, ai piedi, una torcia gettata a terra. Forse nel libro si può vedere l'oggetto della sua predicazione e nella fiaccola a terra si può vedere l'efficacia della predicazione che atterrò le false luci sulla scienza pagana.
Subito dopo questa statua, ammiriamo l'altare del Crocifisso, posto proprio di fronte al pulpito. È un bel crocifisso, segno della fiorente devozione di quei tempi quando in moltissime chiese campeggiava l'altare del crocifisso.

14ª Statua.
È la statua di S. Tommaso, quello che non crede se prima non mette il dito nella piaga di Gesù. Tiene in mano due bastoncini con una certa ornamentazione. Sembrano i due bastoncini sui quali si arrotolavano le pergamente dei libri antichi quando si volevano leggere; quei due bastoncini sono privi di fogli di pergamena. Forse con quei due bastoncini vuoti come schienali di libri vuoti di pagine, vogliono indicare le parole dettegli da Gesù, quando gli mostrò le piaghe delle mani: "Beati quelli che credono senza vedere", cioè beati coloro che nelle cose di Dio credono senza pretendere di leggere tanti libri e tante spiegazioni. Viene quindi il 4° altare con una bellissima Pala del Piazzetta. Vi è dipinta l'immagine del Beato Arcangelo Canetoli, inserita in una delicata atmosfera di serenità e chiarezza, simbolo della sua vita vissuta tra i Canonici Regolari, quelli che avevano costruita la chiesa e che allora fino all'anno 1783 funzionavano in Candiana.

15ª Statua.
Rappresenta l'Apostolo S. Taddeo. Tiene in mano una lancia acuminata e lunga che si spiega col genere di martirio subito dal santo.
Eccoci all'ultimo altare che porta la data del 1675 con una buona tela di D. Demetrio Alpago quindi del 1900. In essa sono dipinte le figure dei Santi: Sant'Antonio Abate, S. Sebastiano e San Rocco, i tre santi molto invocati nella devozione popolare per la protezione degli animali e contro le varie pestilenze che affliggevano nel Medio Evo le popolazioni di città e campagne.

16ª Statua.
È la statua di San Simone Cananeo. Cananeo vuol dire nativo di Cana ed è uno dei parenti di Gesù che partecipò alle famose nozze di Cana. La statua tiene in mano una sega che è il simbolo del martirio di quest'apostolo che morì appunto martire segato per metà con una comune sega.

Decorazioni e pittura

Della decorazione murale il Prof. Antonio Lazzarin dice: "La decorazione murale si sviluppa nella parte superiore delle pareti della navata. La vasta parete è decorata da finte colonne di ordine corinzio, che, collegate con ampie arcate, lasciano intravvedere altri ambienti attraverso un gioco di chiaroscuro.
Alla sommità delle pareti corre una larga trabeazione dalla quale inizia la decorazione del soffitto dove l'artista, servendosi della prospettiva, dà la sensazione che



Decorazione delle pareti - Il gioco di chiaroscuro di finte colonne.

il soffitto sia a volta di botte. Decorazione e figurazioni in affresco costituiscono un'opera macchinosa, ma imponente, di Michelangelo Mulatier e di Menegazzi Colonna.

Il soffitto



Il soffitto è abbellito da una grande pittura che rappresenta Roma nella figura di una matrona desolata seduta su una gradinata in mezzo a tanti appestati. Il Papa in ginocchio prega e ottiene la cessazione del flagello, mentre si vede l'Arcangelo San Michele che mette via la spada. È evidente il richiamo alla protezione del Patrono. Un secondo quadro più piccolo si trova verso l'altare maggiore. È una scena che riproduce una pagina dell'Antico Testamento. Si vede Giacobbe addormentato e la sua visione della scala che parte da lui e tocca il cielo e gli angeli che per quella scala salgono e scendono, simbolo della protezione divina per lui e per tutti i suoi discendenti. Il terzo quadro pure piccolo si trova verso la porta della chiesa. Anche questo riporta un fatto dell'Antico Testamento e anche esso vuole far riflettere sulla grande verità di fede che Dio vede tutto e si prende cura di tutti. Vi si vede la giovane donna di nome Agar costretta ad andarsene per il deserto col suo figliolo. Ormai quel figliolo è in fin di vita per la sofferenza della fame e della sete. Agar lo tiene in braccio e piange la morte imminente, ma ecco Dio manda un Angelo che le mostra del pane e una fonte d'acqua. L'intento del pittore è evidente; eccitare la fede nella provvidenza di Dio e la devozione degli angeli, specialmente di S. Michele, Patrono di Candiana. Il soffitto del Presbiterio presenta una prestigiosa trabeazione che gli dona una profondità, così da assimilarlo ad una bella cupola sostenuta dalle quattro maestose arcate del sottostante Presbiterio. È fatto con parecchie tavole messe insieme ed abbellito da una pittura di ottimo effetto. Vi campeggia Papa Leone XIII nell'atto di consacrare il mondo a Cristo redentore. Il soffitto del coro presenta gli stessi effetti ottici di quello del Presbiterio. Le tavole di cui è fatto, presentano una pittura, come la precedente e sempre opera di Don Demetrio Alpago che è un pittore del nostro secolo. Era sacerdote che lavorò molto a Padova e finì la sua vita cadendo dall'armatura dove aveva finito di dipingere l'ultimo suo lavoro.



Palea - S. Michele lotta contro il maligno.

Delle tele pensili che potremmo elencare non possiamo omettere le tre grandiose che si trovano nel Coro e nel Presbiterio. Si tratta di tre tele del seicento dipinte dal Palea. La più grande a sinistra del presbiterio è la grande tela che rappresenta S. Michele Arcangelo in atto di severo giudizio sulle cose umane. Doveva essere dove ora è posta la bellissima cassa dell'organo. Altre due sono proprio appese al muro del coro e rappresentano, a destra di chi guarda S. Girolamo penitente nel deserto e a sinistra il Re Davide addolorato per aver causato un gran castigo al suo popolo; sul fondo si vede S. Michele, il popolare patrono, nell'atto di eseguire la sentenza espiatrice su Gerusalemme.



Il Re David, addolorato, vede pendere su Gerusalemme i castighi divini.

La Parrocchia

Già fin dal 26 novembre 1198 fu concesso alla chiesa di Candiana di tenere il Battistero per Candiana e Pontecasale onde gli abitanti di questi luoghi potessero battezzare i loro bambini senza essere costretti ad andare fino a Conselve come dovevano fare fino allora. Però i monaci benedettini prima, i Canonici Regolari di Sant'Agostino poi, fino a che restarono a Candiana, mai furono parroci e la chiesa non era parrocchiale e i candianesi non formavano una vera comunità. Fu nel 1783 che Candiana divenne parrocchia. In quell'anno, infatti, la Repubblica Veneta ottenne di sopprimere il Convento di Candiana e di appropriarsi di tutti i possedimenti.

Nel 1783 dunque, cessati i Canonici, fu mandato un Parroco a reggere questa chiesa che così divenne chiesa parrocchiale.

Da allora si susseguirono 11 Parroci; in media uno ogni 20 anni. Eccone i nomi: 1° Don Pietro Depieri (1784-1804); 2° Don Gaetano Cisternini (1804-1820); 3° Don Giusto Fontanin (1820-1824); 4° Don Carlo Luchesini (1824-1826); 5° Don Gio-Batta Amadio (1826-1829, economo spirituale); 6° Don Pietro Benato (1829-1853); 7° Don Francesco Bertoncello (1829-1853, economo spirituale); 8° Don Francesco Venzo (1854-1879); 9° Don Rocco Tescari (1879-1910, iniziò il processo che portò all'affranco dagli Albrizzi); 10° Don Francesco Marcolin (1910-1959); 11° Don Francesco Bertoncello (1959-1989, portò a termine l'affranco della chiesa. Riscattò il patronato. Acquistò parte del convento e ricevette in dono la Chiesetta della Madonna della Rova); 12° Don Domenico Frison (è l'attuale ed entra col titolo di arciprete).

La vita parrocchiale però non poté essere completa se non nel 1942 quando la parrocchia di Candiana si affrancò dalla Signoria dei Conti Albrizzi che ne avevano acquistati i beni e avevano acquisito il giuspatronato, con diritto di eleggere il parroco. Liberti questi inciampi, la vita religiosa ebbe un balzo in avanti. La popolazione si sentì coinvolta e responsabilizzata per tenere alto il prestigio della sua bella chiesa.

Da allora lo slancio di fervore comunitario operò prodigi. La chiesa fu sempre provveduta di tutto. Il parroco ebbe la gioia di abbandonare il misero alloggio, tenuto fino allora, per abitare la parte dell'ex convento ristrutturato a canonica sontuosa e ampia.

Da allora si trovò un modo di procurare un patronato che accoglie la gioventù maschile con annesse attività. Da allora si pensò al recupero della chiesetta della Madonna della Rova oggetto di tanta devozione da secoli. Da appena un mese il recupero fu completato e definitivamente raggiunto anche col possesso giuridico con l'Atto Notarile col quale i Nobili Signori Albrizzi fanno donazione alla parrocchia dello stabile. Intanto cresciuta in splendore la chiesa crebbe anche nell'interessamento del Vescovo diocesano che non si accontentò di chiamarla "la mia cattedrale di campagna" ma la innalzò a titolo di "Chiesa Arcipretale" con Decreto Vescovile nel 1961 e vent'anni dopo e precisamente nel 1981, la insignì del titolo di "Duomo.

Curiosità

L'Arciprete che oggi entra in Candiana, proviene dalla forte gente della montagna di Enego e precisamente dalla contrà dei Frison come attesta il suo cognome. Egli è tra dieci figli e non teme concorrenza tra le persone che emergono. Studiò in Seminario di Padova e fu consacrato prete nel 1965, proviene ora dal comune di Cittadella e precisamente dalla parrocchia del SS. Rendentore che egli fece sorgere nella località "Pozzetto" e dove è parrocco da dieci anni, superando fatiche e disagi.

Egli supera ostacoli in lungo e in largo e si appoggia a qualunque puntello che possa aiutarlo per giungere ai santi suoi traguardi.

IL CARATTERISTICO OMAGGIO DELLE REV. SUORE DELLA SCUOLA MATERNA

Con gentile pensiero le Suore Canossiane che da anni operano nella scuola materna di Candiana e che tanto impegno mettono al bene della gioventù, hanno voluto essere una bella parte nella festa che Candiana fa al suo nuovo Arciprete. Hanno preparato questo quadro da presentare all'Arciprete. È lavorato in seta e oro con fondo rosso; al centro figura un bell'uccello della famiglia Frison o fringuellidi; guarda e canta verso l'alto. È il simbolo adattissimo al nuovo Arciprete che ha proprio il cognome Frison e che si accinge a cantare le lodi di Dio in mezzo a noi, invitando tutti a questo impegno di dar Gloria a Dio fino al primo e all'ultimo uomo che viene in questo mondo.



FRISON

Sopra le stelle, dal cielo dorate
campeggia e canta, quarantanovenne
fringuello ad ali piegate.
La Prima Stella "salute"
val più di molte valute!
La Seconda Stella "serenità"
contagia le anime al mondo di quà!
La Terza Stella "gioia di santi"
la più importante per tutti quanti!

IL TRONO

È l'antico e prestigioso posto degli antichi abati; su di esso viene fatto sedere l'Arciprete in segno di possesso della chiesa e in segno di guida della Comunità Spirituale di Candiana.

Scolpito in legno massiccio è lavorato da mano di veri artisti. Col suo rivestimento di splendida doratura, completa il meraviglioso ciborio, che riempie di sè il presbiterio e troneggia sull'altare.

Ascoltate ora le modeste rime qui sotto riportate; sono grande sforzo di piccolo uomo:

Di Candiana il Padre Abate
tu non sei ma l'Arciprete
che il cessato ben ripete
e n'avanza in veritate.
Il suo seggio occuperai e
ben più riempirai.

Ecco il grande e bell'Ambone
dei Signori antichi Abati
che al convento ritornati
or ti guardan dall'Androne.
Ormai più non fa paura
la lor faccia arcigna e scura.

A Candiana la tua faccia
stesa chiara e ben sicura
scaccia tosto ed in premura
di timor qualunque traccia
Oh! Candiana fortunata
la tua fortuna è arrivata.

Questo trono risplendente
di gioiosa verità
e sapiente carità
è la cattedra evidente.

Oh Candiana fortunata!
ogni dì t'avrà indicata
quì la strada al Sommo Don
don Domenico Frison.



PROGRAMMA PER L'INGRESSO



Preparazione Spirituale

MERCOLEDÌ 20
GIOVEDÌ 21
VENERDÌ 22

ogni giorno:	ore 15	predica per ragazzi e ragazze delle scuole medie
	ore 17	predica per persone anziane
	ore 20,30	predica per tutti gli altri
	VENERDÌ	comodità di confessori
	SABATO	giornata di preghiera per il nuovo pastore



DOMENICA 24 SETTEMBRE

ore 15 l'incontro

Al Borgo tutti aspettano composti l'arrivo. Taglio del nastro - Saluto del Sindaco. Si forma il corteo al suono della Banda. Arrivo al Duomo. Missione in possesso. S. Messa e primo discorso.
Dopo la S. Messa, con discreto ordine, tutti in Patronato per il rinfresco.
Ultimi saluti, ultimi pezzi musicali.

DON VITTORIO VIGATO

Anno XXV - N. 218 SETTEMBRE 1989
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70% - II° Sem. 1989
Autorizz. Cancelleria Tribunale di Padova in data 27/9/1963 n. 243 di reg.
Direttore Responsabile: Mons. Dott. Ulderico Gamba
Redattore: Don Vittorio Vigato
Stampa: Tipolitografica CS - Padova